

# IL TESTO POETICO

Per comprendere a fondo una poesia dobbiamo innanzitutto considerare di trovarci di fronte ad un testo con più livelli di significato. In ogni poesia sarà sempre riscontrabile il **livello letterale o denotativo**, quello cioè basilare, oggettivamente valido, riguardante la situazione, la persona o l'oggetto descritto nel testo (ad esempio nella **poesia Goal** di **Umberto Saba**, il senso denotativo è la descrizione di una rete e le reazioni dei giocatori). Per comprendere il senso letterale di un componimento poetico, cioè l'argomento, la "storia" di cui parla, si ricorre alla **parafrasi**. Ma accanto e al di là di questo significato, ve ne sono altri di **tipo connotativo, simbolico**, possibili proprio grazie al fatto che il linguaggio della poesia ci appaia così **"strano"**, fuori della norma. **A distinguere il testo poetico** da altri tipi di testo non è dunque il contenuto ma **la sua forma**: il testo poetico (testo viene dal latino *textum*, che significa «tessuto»), in quanto intreccio di una serie di **elementi tecnici e stilistici**, deve essere letto analizzando diversi fattori per cogliere appieno tutto il suo valore. Ogni poesia può rappresentare anche un gioco, una sfida per il lettore: scovare il maggior numero di messaggi nascosti.

Il carattere distintivo di ogni testo poetico è dato dal fatto di essere composto da **versi**: non è solo una **diversità di tipo visivo rispetto ai testi in prosa**, ma serve anche a caratterizzare il **ritmo di una poesia**, la sua musicalità, e dunque anche il modo in cui leggerla. Ogni verso infatti presenta una precisa successione di sillabe accentate e sillabe non accentate. Il **numero delle sillabe** accentate presenti in un verso ne determina il nome e la lunghezza: un verso di undici sillabe si dirà ad esempio **"endecasillabo"**. In realtà l'individuazione del tipo di verso adottato dal poeta è un'operazione più complessa che richiede la conoscenza non solo della divisione in sillabe grammaticale, ma anche delle norme della **metrica**.

I versi sono legati tra loro dalla presenza di **figure retoriche**, ovvero una serie di espedienti stilistici per creare **particolari "effetti speciali"** nella poesia. Tra le principali vi sono:

- **la metafora**, quando si esprime un'azione attraverso un'espressione figurata (ad es. *mi hai rotto le scatole* al posto di *mi stai disturbando*);
- **la sinestesia**, cioè l'associazione di due o più termini riferiti a sfere sensoriali diverse (come l'espressione *"amara luce"* che abbiamo evidenziato nella poesia *Goal*);
- **l'anafora**, che consiste nella ripetizione di una o più parole all'inizio di più versi per dare un effetto di insistenza e di risalto;
- **l'inarcatura** (indicata anche con l'espressione francese *enjambement*), che si ha quando la frase non si conclude nel verso in cui è iniziata ma in quello successivo creando un effetto che rende "incatenati" i due versi;
- **l'anastrofe**, quando si inverte il normale ordine delle parole;
- **l'iperbato**, quando si allontana l'aggettivo dal nome cui si riferisce;
- **l'ossimoro**, che si ha mediante l'accostamento di due parole dal significato contrastante;
- **la similitudine**, ossia un paragone esplicito istituito tra due persone o cose.

In un testo poetico vengono raggruppati in unità più grandi dette **strofe** (solitamente la fine di una strofa e l'inizio dell'altra sono separate da un margine bianco più ampio). Le strofe principali nella tradizione italiana sono:

il **distico**, la **terzina**, la **quartina**, la **sestina** e l'**ottava** (composta da otto versi, in uso ad esempio nell'epica cavalleresca). La scelta di un determinato tipo di verso non è casuale, ma corrisponde ad una precisa struttura detta **metro** (tra i principali tipi di metro vi sono: il **sonetto**, la **ballata** e la **canzone**). **A partire dall'800**, ad esempio con Leopardi, è emersa un'**insofferenza crescente dei poeti** nei confronti di queste imposizioni. Ecco perché attraverso varie innovazioni apportate da autori come **Leopardi**, **D'Annunzio** e **Pascoli** si è giunti fino al rifiuto pressoché totale delle forme tradizionali: nelle poesie contemporanee predomina infatti il **verso libero**, dove il legame tra i versi è affidato più ai rapporti di senso e di suono che alle rime e all'osservanza di una precisa struttura metrica.

Un altro ingrediente fondamentale in una poesia, almeno in quelle della tradizione medievale e rinascimentale, è la **rima**, ossia quell'uguaglianza di suono che si verifica quando, **a partire dalla vocale accentata**, due parole risultino perfettamente identiche sia nelle vocali che nelle consonanti (se sono uguali solo le vocali non fatevi trarre in inganno: si tratta non di una rima, ma solo di un'**assonanza**). Le rime compaiono di solito (ma non sempre) in fine di verso e creano tra i vari versi effetti ritmici diversi, a seconda di come sono combinate. Le diverse combinazioni danno luogo a differenti tipologie di rima, fra cui: **baciata**, quando lega due versi consecutivi; rima **incrociata o chiusa**, che lega quattro versi in modo che rimino il primo con il quarto e il secondo con il terzo; **alternata**, quando lega due versi pari e due versi dispari; **rima interna**, quando si trova non a fine verso ma all'interno del verso.

## A COSA SERVE LA PARAFRASI?

La parafrasi è la trasposizione di un testo poetico in un testo in prosa, mediante due sostanziali procedimenti:

**1) la sostituzione delle parole** più difficili con altre equivalenti ma di uso più comune;

**2) la disposizione degli elementi** delle frasi contenute nei versi in una sintassi chiara e lineare (ad esempio disponendo prima il soggetto, poi il predicato, poi i complementi).

Parafrasare un testo poetico ci consente di **ricondurlo ad un linguaggio più vicino a noi** in modo da comprenderne chiaramente almeno il senso letterale.

